

Il paesaggio dei Nebrodi rivisitato con lo sguardo di Beniamino Joppolo

Maggio fiorisce nella Valle del Sinagra, secondo la lettura di Giovanni Torres La Torre, nella sua relazione al recente Convegno sul tema a Sinagra.

Nel suo intervento Torres legge e cita brani estratti dalle opere di Joppolo sul paesaggio, che si rivela essere ripetutamente quello rigoglioso della valle del Sinagra, proiettato in ogni descrizione sia visiva che sensitiva, e che possiamo godere direttamente nelle citazioni, estrapolate dal discorso completo

Aggiungiamo anche a motivazione della scelta letteraria, caduta sui due artisti, l'indicazione del prof. G. Amoroso nel datato saggio critico (Gazzetta del Sud, 11 maggio 1983) dedicato a Joppolo: "Non si insiste abbastanza nell'osservare come la scrittura di Joppolo sia sempre piena di sorprese, di latitudini fantastiche", "Scrittura sorvegliata, la sua, attenta, ampia e circolare, stravolta nel gioco combinatorio di nuove latitudini fantastiche". G. Amoroso in riferimento a G. Torres La Torre e ai suoi primi romanzi parla di "ardite proposte espressive: l'ampia corale ricerca narrativa di *Bandiere di fili di paglia* del 1978 e il rivoluzionario, deformante impasto linguistico di *Sicilianze* del 1981". Un accostamento che il critico compierà costantemente tra i due scrittori che conosce da vicino.

Capo d'Orlando, 13 maggio 2011

F. Sinagra Brisca

"Quello di Joppolo è uno sperimentalismo che impiega una scrittura visiva nella quale acquista notevole rilevanza il tema della luce e il gioco spericolato dei colori.

La nuvola verde è appunto un racconto che si regge sulla metafora del verde. Siamo nel tema del convegno: quello di Joppolo è uno stranissimo paesaggio, il verde aggredisce la casa che i due fratelli abitano: "Alberto giaceva su di una poltrona steso lungo e dal suo corpo si staccavano, crescevano e si moltiplicavano propaggini di verde a masse. Delle donne raccoglievano con le braccia il verde attorno a lui e lo lasciavano cadere fuori da grandi finestre che si aprivano sul muro che dava sul giardino".

Soffermiamoci, lungo il nostro viaggio di lettori alla ricerca di citazioni, su un'altra visione con la quale si insiste sulla rappresentazione surreale del paesaggio, emergente dal racconto *I clienti non se ne vanno più*, dove tre amici, seduti al tavolo di un bar, sull'onda di un motivo musicale, vedono entrare nel locale "ali di montagne azzurre, colline, torrenti e strade che si frammischiano tra loro in tutti i sensi". Riconosciamo il paesaggio a noi noto dei Nebrodi, disseminato di strade che abbiamo percorso, nostre sono le montagne, le colline e i fiumi. E' sorprendente osservare che, mentre i tre si preparano al suicidio con una bevanda velenosa perché ossessionati dalla loro vita piatta, in cerca della salvezza che è "morte luminosa", la loro visionarietà continua a perdersi in "immagini ariose di strade e di montagne".

Il paesaggio torna ancora nel racconto *Concetto di proprietà* con il dialogo tra un proprietario terriero e un pittore che per una vita intera dipinge alberi e messi. Il maniaco pittore, minacciando il proprietario con una pistola, lo costringe a scrivere una dichiarazione che attesti "che i frutti e la terra gli appartengono, ma che i colori e le forme ritratte, il paesaggio, sono del pittore perché creati dal suo pennello".

Di Joppolo pittore e del suo rapporto con la Sicilia, c'è una testimonianza del figlio Giovanni che risale al 1984 in occasione della mostra antologica di Gibellina (con un bel catalogo di Sellerio "Beniamino Joppolo tra segno e scrittura 1946-1954", prefazioni di N. Tedesco e di V. Fagone), che ne parla con affetto.

“Questo rapporto con la Sicilia si vede chiaramente nei colori che usa nei suoi quadri, che sono crudi, violenti. Si avverte anche nei lavori teatrali che hanno come sfondo la sua terra. E quando scendeva in Sicilia, lo faceva per recarsi a Sinagra, per lavorare nella casa di campagna della madre. Restava lì mesi, in estate”. Naturalmente per vivere nel paesaggio di cui parliamo, nel quale si mescolano sogno e realtà.

Ancora citiamo, questa volta dall’opera teatrale *Il cammino*, andata in scena nel 1943, le parole dette dal personaggio di Isabella.

“Che luna c’era quando venne la sera! Solo viaggiando a piedi si può veramente conoscere il mondo! Pianure, vallate, montagne, coline, e poi allato il mare, tutto disfatto dalla luna. Io ero la luna, credetemi, ed ero la terra”...”Attraversammo un’antica città greca stesa sul mare come una conchiglia azzurra, e sentivo cantare, mi pareva che la città avesse chiove stese dovunque e svenisse di dolcezza sotto secoli e secoli, lì, inerme, vinta, con gli occhi umidi di una vittoria sotterranea che inumidiva di dolcezza strade, case, alberi, creature vive. Io mi sentivo quella città. Sì, c’era un aereo lungo un sentiero, caduto sull’erba, ferito, l’erba gli accarezzava le ali, un uccello, e per la città ridevano e camminavano le bambole rosee con vestitini azzurri”.

Tratta da *I continenti* (ode pubblicata sul foglio *Cultura & territorio*, edito nell’aprile del 1983 dall’Associazione siciliana di produzione culturale ed iniziative polivalenti, in occasione della prima edizione del Premio Letterario Nazionale Joppolo-Piccolo), e datata Parigi 1960, nella poesia *Australia* ci si imbatte in uno scorcio di paesaggio inebriante che è assolutamente sinagrese.

“Melanconica zona di riposo / ...riposo...dalla coscienza / ...risalgono profumi / di gelsomino dalla coscienza... / dalla montagna al mare...profumi di zagare / di limone e d’arancio.../ ...sapori di rose / giacinti fiordalisi / dal torrente grigio / seminato lungo i fianchi / di giardini e di canti / e di ali di uccelli / entro un cielo lattiginoso / di tiepido inverno...”

Riferisco ora con parole mie la testimonianza di S. De Benedetto, e le sue sono pagine di memoria che insieme al paesaggio ci portano direttamente al respiro planetario della sensibilità di Joppolo, in cui ci racconta delle frequentazioni con artisti antifascisti milanesi e della partecipazione di Joppolo al Primo Congresso Mondiale della Pace, che si sarebbe dovuto tenere nel Regno Unito, ma poiché il governo inglese impedì lo svolgimento dell’incontro internazionale, dopo immaginabili peripezie di viaggio “i delegati furono dirottati verso la Polonia e Varsavia accolte con le sue macerie centinaia di delegati provenienti da tutto il mondo”.

Sinagra, 13 aprile 2011

G. Torres La Torre

Tratto da Ulissenews.org